

Relazione al Consiglio nazionale 17 gennaio 2009

“Educazione: un'emergenza?”

Paola Bignardi

Introduzione

Nel momento in cui l'educazione diventa un'emergenza, che interpella la responsabilità di tutti, come cristiani e come AC sentiamo di avere una moneta buona da spendere al servizio di tutti: l'educazione rappresenta da sempre uno degli impegni qualificanti della nostra associazione, portati avanti con la motivazione che le deriva dal credere nella persona e nel valore della coscienza e dalla lunga tradizione dedicata al servizio della crescita delle nostre generazioni, così come della generazione adulta.

Siamo dunque familiari con l'educazione. Verrebbe però da dire che siamo fin troppo familiari, e che talvolta, per eccesso di consuetudine, rischiamo di dare per scontate troppe cose e di non dedicare all'educazione il tempo che essa merita in termini di riflessione, di studio, di aggiornamento, di approfondimento.

Una nuova attenzione all'educazione

In questo periodo si parla di continuo di emergenza educativa.

È tornato spesso sull'argomento Benedetto XVI, in particolare con la sua lettera alla diocesi di Roma. Ma anche la percezione diffusa registra una nuova sensibilità verso l'educazione, che appare questione aperta, decisiva in ordine alla qualità umana della società di domani.

Si parla di emergenza educativa; di questione educativa; di crisi dell'educazione; di catastrofe educativa: denominazioni diverse, che rimandano a valutazioni diverse di fatti e di fenomeni che conosciamo e che hanno bisogno di un senso; quel senso che viene ad essi da una lettura interpretata; da un approccio a partire da una chiave di interpretazione, appunto da un discernimento.

Crisi dell'educazione: fa riferimento a un momento difficile e di passaggio, alla necessità di trovare un senso nuovo all'esperienza dell'educare i cui risultati appaiono scarsi;

Sfida educativa: fa allusione alla difficoltà di educare e allo sforzo –non garantito nei risultati- che essa comporta;

catastrofe educativa: fa pensare ad una pratica che non ha alcun esito positivo, anzi, i cui risultati sono catastrofici. Una visione radicalmente negativa dell'attuale situazione dell'educazione.

L'espressione emergenza educativa è più complessa. Essa indica una situazione critica, rispetto a cui è necessario correre ai ripari; ma indica anche un fatto che viene alla luce, su cui si accendono i riflettori, su cui l'attenzione generale si concentra; ed è provocata!

Le opinioni diffuse oscillano tra il rifiuto dell'espressione emergenza educativa e il pieno consenso verso di essa.

Riassumo queste posizioni: veniamo da un tempo in cui era diventato impossibile parlare di educazione, sostituita da tanti surrogati. Dunque vi è oggi un'emergenza educativa. Tuttavia secondo Iafrate essa va interpretata come l'emergere di un'esperienza umana imprescindibile. Ad essa occorre dedicare un'attenzione qualificata, non perché i ragazzi hanno comportamenti discutibili e appaiono disorientati e superficiali, ma perché ci si rende conto che senza educazione è impossibile crescere da persone umane e, come società, avere un futuro degno dell'umanità. Ma se questo è vero, allora non si può pensare all'emergenza educativa come un correre ai ripari, né la si può affrontare con i provvedimenti estemporanei con cui si affrontano le emergenze, ma ripensando da adulti alla responsabilità di educare ed elaborando un progetto che sia capace di interpretare questo tempo.

Affrontare l'emergenza educativa è una sfida interessante, che può favorire un ripensamento culturale e lo stesso progetto di umanità di una comunità.

L'educazione in un tempo di cambiamento

La situazione dell'educazione va **capita** collocandola sullo sfondo dei complessi cambiamenti che stanno interessando la nostra società e il mondo intero. Essa va posta soprattutto nel contesto dello spezzarsi di quell'omogeneità culturale che trasmetteva valori, comportamenti e stili di vita, più che attraverso la parola e l'intenzionalità dell'educazione, attraverso la mentalità e il modo di fare diffuso. In questa mentalità diffusa rientrava anche la fede cristiana e il sistema di valori che si riconduceva ad essa. Si imparava a vivere guardando vivere; si imparava a diventare cristiani a contatto con una comunità che coinvolgeva in un'esperienza di vita. La scarsa differenziazione della società aiutava in questo processo.

Ma al di là dei risultati, non tutto era così positivo! Spesso atteggiamenti e valutazioni venivano assunti per conformità sociale, più che per personale valutazione e scelta. L'opinione pubblica diffusa costituiva una censura implicita verso

chi si scostava dal modello socialmente accettato. In questo contesto, il compito della scuola era semplificato e poteva ridursi alla trasmissione dei contenuti culturali; quello della famiglia a mostrare con l'esempio i valori in cui si credeva e avvolgendo con la cura e la protezione dell'affetto che genera alla fiducia nella vita; quello della comunità cristiana, alla trasmissione del sapere della fede.

Questo modello è andato in crisi con il profondo modificarsi della società e ha portato con sé nella crisi i processi educativi, che necessitano di cambiamenti radicali.

L'emergenza educativa ha acceso i riflettori sull'educazione e l'ha riproposta come imprescindibile azione umana. Ci sta aiutando a scoprire che non abbiamo bisogno di educazione perché viviamo in tempi difficili, ma solo perché siamo uomini. Ogni uomo nasce con scritto nel suo statuto il bisogno di trovare ragioni di vita e l'educazione è aiutarci tutti a trovarle, a viverle e a proporle. La nuova attenzione all'educazione ci sta orientando a ripensare, aggiornare, rendere più adeguati i processi educativi. L'emergenza educativa potrà contribuire a un nuovo modo di pensare l'educazione, offrendo a tanti giovani la possibilità di crescere non per socializzazione, ma per scelta libera di un proprio progetto di vita, e a tanti adulti darà la possibilità di realizzarsi pienamente come uomini e come donne maturi nella loro vocazione a generare al senso della vita.

L'emergenza educativa, dunque, è stimolo e occasione per ripensare i processi educativi e ridefinire funzioni, progetti, stimoli, strumenti...

La fatica di educare, oggi

Non si può non dire che *educare oggi è difficile*, e forse lo è più di un tempo.

Oggi negli ambienti educativi – scuola, famiglia, associazioni, parrocchia... – sembra di percepire soprattutto –tra le altre difficoltà legate ad aspetti istituzionali- la fatica ad entrare in comunicazione con i ragazzi e con i giovani.

Sembra di intuire negli educatori soprattutto la fatica di individuare i valori che contano, la sapienza che dà sapore alla vita, in un tempo in cui aumentano le informazioni, ma si sono smarriti gli alfabeti.

Segnali

Ma non sono gli episodi di bullismo o i fatti di violenza riportati di tanto in tanto dalla cronaca, a dare l'idea vera dell'emergenza educativa. Mi pare che *i segnali* vadano cercati più in profondità. Io ne indicherei tre:

- La **crisi della comunicazione tra le generazioni**. La condizione attuale rende particolarmente necessario il comunicare, a tutti i livelli, anche a quello dell'educazione. La comunicazione, al di là del fatto che toglie dall'isolamento e dalla solitudine, trasmette idee, pensieri, valori, emozioni.... Soprattutto consente di tradurre in parole ciò che ciascuno si porta entro, contribuendo a far sì che emozioni e sentimenti vengano semplicemente agiti, senza essere oggettivati, posti di fronte a noi attraverso la parola.

Oggi le diverse generazioni comunicano con difficoltà: si ha poco tempo a disposizione; alla fine di una giornata si sente la stanchezza di una vita di corsa... La difficoltà aumenta poi con il passare dell'età, dalle età più piccole via via verso l'adolescenza e la giovinezza. La rapidità dei cambiamenti fa sentire presto reciprocamente estranei: basti pensare al linguaggio delle *chat*, che i ragazzi utilizzano per comunicare tra loro e per il quali si può dire che abbiano inventato un nuovo codice e una nuova lingua, una lingua da cui gli adulti sono esclusi. Dove non vi sia l'affetto a motivare lo sforzo di mettersi in relazione, si finisce con il vivere nella propria solitudine. L'esito: i giovani crescono senza ricevere l'aiuto di cui hanno bisogno; gli adulti sviluppano nei confronti delle nuove generazioni atteggiamenti di giudizio e di lontananza.

- Vi sono poi due ordini di ragioni che, pur nella loro diversità, ritengo abbiano un peso decisivo: la prima è di carattere antropologico e culturale e riguarda ciò in cui gli adulti credono; la seconda riguarda il modo con cui oggi gli adulti vivono e come si percepiscono nel contesto esistenziale di oggi.
 - Nella generazione adulta sembra essere **venuto meno un progetto di vita**, che mostri il senso secondo cui essi vivono e al tempo stesso comunica –anche implicitamente- se vi sono ragioni di vita ritenute sufficientemente convincenti. Qualcuno parlerebbe di crisi dei valori, ma l'espressione mi pare che sia generica e non dia ragione del disorientamento di una generazione adulta che non sa quale prospettiva di vita proporre, perché fa fatica a distinguere tra ciò che vale e ciò che vale di meno; incapace di indicare e mostrare se esiste una sapienza che dà valore alla vita personale. A questo occorre aggiungere anche negli adulti il rifiuto dei legami, e –nella pretesa di una vita sciolta da ogni vincolo- quell'inardirsi in cui si manifesta la crisi della generatività degli adulti di oggi.
 - E d'altra parte quella degli adulti è una **condizione di fatica** per un'organizzazione della vita così complessa che non può non far sentire stanchi; stanchi di una vita di corsa; di una vita che appare vuota; che fa sentire aridi... A volte si rinuncia ad educare per fatica, per mancanza di energia per reggere l'impegno che educare –essere disponibili, dimenticare le proprie preoccupazioni e la propria stanchezza, essere accoglienti, aver voglia di dialogare, confrontarsi, discutere....- comporta.

Atteggiamenti

Mi pare si possano individuare, tra gli altri, tre grandi tipologie di reazione alla situazione accennata prima:

- ✓ La **dimissione**: a volte si sente dire dall'insegnante quelle frasi che tanto hanno il sapore di una resa: "ma io non sono uno psicologo; ma io non faccio il missionario..."; o che fanno dire ai genitori

che loro non ce la fanno e lasciano che i figli facciano quello che vogliono; o che fanno dire a qualche parroco che lui si astiene dal dare regole in oratorio perché non vuole che vadano via i pochi ragazzi che ancora sono rimasti....

- ✓ Quella **formale – disciplinare**, presente soprattutto nella scuola: si irrigidiscono gli atteggiamenti di censura, si parla di ridare valore al voto di condotta... ; si torna alla valutazione in decimali;
- ✓ La **pensosità** di chi si interroga, chiedendosi che cosa vorrà significare educare in questo contesto. Quali valori? Quali processi? Quali contenuti?

C'è una crisi della generazione adulta che si riflette sul compito educativo, e che si trasmette alle giovani generazioni: è l'inconsistenza del patrimonio etico, la resistenza a entrare nella relazione necessaria per consegnarlo, accettando di portare ragioni, di mettersi in gioco, di lasciarsi mettere in discussione.

Soprattutto è in crisi la vocazione educativa della generazione adulta. Questo non vuole essere un atto di accusa verso gli adulti, che hanno bisogno a loro volta di comprensione e di aiuto; piuttosto è il riconoscere l'esito di un modello di civiltà costruito sull'esaltazione delle cose e del loro possesso; sulla mania dell'immagine e del successo; sull'affermazione di sé come criterio di azione, in un processo che si pretende sganciato dall'uomo e dai suoi valori. È l'esito di una civiltà che ci ha portato allo svuotamento delle coscienze e a quell'affanno di vivere che fa vittime soprattutto gli adulti, affaticati, smarriti, ripiegati su se stessi.

Sul piano educativo, conseguenza di tutto questo è la solitudine in cui crescono le nuove generazioni e, al di là delle apparenze, il deserto nel quale, senza bussola, devono orientarsi.

L'educazione. E i suoi sinonimi

Nella prospettiva di chi si interroga, anche noi lo facciamo, consapevoli che il primo passo è quello di mettere a fuoco l'idea stessa di educazione. Proprio il contesto di rapidi cambiamenti mette in risalto come essa non sia un'idea scontata e come abbia bisogno di essere tolta dall'implicito in cui spesso la lasciamo, convinti magari di pensare tutti allo stesso modo.

EDUCAZIONE, nel suo significato etimologico, significa “trarre fuori”: ciò che si ha dentro, il progetto che è inscritto nella nostra personale umanità, dare sviluppo, portare a maturazione ciò che ciascuno di noi, in modo originalissimo, porta dentro di sé.

- ❖ È un'azione che ha per **PROTAGONISTA** la persona che cresce – eppure quanti pensano che l'educazione abbia per protagonista l'educatore!
- ❖ Il **PROGETTO** di essa è basato su un'idea di persona, senza questa idea esplicita, si rischia di fare dei pasticci. I valori secondo cui prende forma il progetto di vita risale ad un'idea di persona;
- ❖ È un **PROCESSO** che ha molti attori esterni, ma quello decisivo si trova nell'interiorità di ciascuno.

E i valori della tradizione? E i contenuti della cultura?

Sono il contenuto di una proposta che sollecita, affascina, fa intravedere, convince, aiuta a far sì che ognuno riconosca, veda ... ciò che può diventare e a intravederne la strada.

In essi ciascuno si inserisce in maniera creativa, contribuendo all'accrescimento della cultura ricevuta: “essere figli di una cultura di cui diventare padri” (Ornaghi).

C'è un tratto distintivo dell'educare così inteso: si tratta di un processo che avviene nella **LIBERTÀ**. L'educatore accoglie, propone, accompagna, sostiene, ma nel rispetto della libertà della persona chiamata a diventare se stessa, sperimentando la forza di quel nucleo generatore che è dentro di sé. I genitori che vogliono i figli sulla propria misura; gli educatori che crescono ragazzi che sembrano le loro fotocopie,, dubito che siano buoni educatori.

Hanno la loro radice qui i tratti tutti umani di una spiritualità dell'educazione, come percorso a vivere quel progressivo distaccarsi –dalla nascita fino all'ultimo giorno-; a vivere la generazione come dimensione della vita adulta, caratterizzata dal dare la vita –in senso fisico e spirituale; fatte dal rinnegare se stessi e del passare attraverso la fatica e i dolori del parto; dell'accompagnare con gratuità e fermezza. Una spiritualità fatta dell'esercizio dell'autorità per insegnare a camminare nella libertà; fatta dell'ascesi del dialogo; della pazienza che sempre ricomincia; dell'umiltà di cercare e costruire alleanze....

TRADIZIONE significa consegnare, affidare ad altri, trasmettere. È l'accezione che sottolinea la consegna di un patrimonio: di valori, di cultura, di idee, di senso...

L'accento è posto sull'azione di consegnare e sul protagonista di questo processo, che è l'educatore, l'adulto, chi è depositario del patrimonio.

Nel processo, ha molto peso la suggestione di un modello di vita forte, capace di colpire, affascinare... così da desiderare di riprodurne i tratti.

Si tratta di un'impostazione che trova nella comunità cristiana i suoi principali e più espliciti esponenti; in essi è presente la preoccupazione di conservare integro il deposito della fede... forse sottovalutando che c'è un'azione dello

Spirito nella coscienza dei battezzati e c'è una progressività nella comprensione della fede che fa crescere il patrimonio stesso (*Scriptura crescit cum legente* – S. Girolamo) e che c'è comunque sempre un'azione di interpretazione dello stesso dato rivelato: persino i Vangeli sono 4!

FORMAZIONE

La terza parola del nostro trittico è formazione, che ha in radice il termine forma. Si fa riferimento ad un'azione che si svolge dall'esterno della persona perché acquisisca una forma di cui altri detiene il modello, Potrebbe sembrare eccessivo il sottolineare questo modellamento dall'esterno, ma se si pensa che il termine appartiene al mondo professionale, la cosa non sorprende più. Dare forma al garzone, perché diventi un bravo panettiere, impari il mestiere, ha certe regole, certe tecniche e non altre, e queste le possiede il maestro!. Poiché questa azione di preparazione al mestiere, che è più che l'apprendimento di una tecnica, avviene al termine del processo evolutivo (si comincia a lavorare nell'età adulta) con cui si è identificata fino a poco tempo fa l'educazione, si è trasferito il termine formazione a tutti quei contesti in cui si parla di crescita e di educazione in età adulta. Per quanto riguarda la formazione cristiana, ci si rende conto che il termine formazione è inadeguato ad esprimere tutti i significati di cui è ricco il processo di crescita continua nello Spirito, tuttavia è entrato nelle consuetudini, forse mancando le parole adatte per esprimere sinteticamente quel senso della crescita permanente e continua della persona che riguarda l'adulto. Nel tempo, per noi, la parola formazione si è fatta ricca di una tradizione, per cui nel nostro linguaggio essa è carica di tutte le valenze della parole educazione, benché non intenda limitarsi all'età evolutiva.

In effetti noi sappiamo che c'è una forma che siamo chiamati a dare alla nostra vita: è la forma di Cristo, che è già in noi (si sviluppa attraverso un processo simile all'educazione, del portare alla luce) perché siamo creati a immagine e somiglianza di Dio e siamo battezzati. Al tempo stesso la forma di Cristo non è quella sempre identica a se stessa, che dà lo stampo, ma quella creativa che sviluppa in noi l'azione dello Spirito.

L'educazione come responsabilità

L'educazione è una responsabilità degli adulti

Gli adulti possono oggi riscoprire l'educazione come componente costitutiva della generazione, la responsabilità educativa come dimensione imprescindibile della propria maturità.

L'educazione è legata alla generazione: si genera alla vita in senso biologico; si genera al senso e alla pienezza della vita attraverso l'educazione. L'educazione è una generazione spirituale. Che ha un po' le caratteristiche della maternità in senso fisico: dedizione, sofferenza, fatica, cura, distacco....

Essere educatori ed educatrici in questo tempo confuso e travagliato è un compito che richiede coraggio; quasi un'attitudine materna a passare attraverso il travaglio che è di un'epoca, di una cultura, di tante coscienze, credendo che quello di oggi è un dolore che genera vita.

L'educazione ha bisogno di riflessività

L'educazione è un'azione complessa che non può essere affidata solo all'intuizione innata.

- Ha bisogno di riflessività, e anche di consapevolezza dei suoi *fondamentali*: l'intenzionalità, l'asimmetria, la relazione, la proposta, il dialogo, il coinvolgimento in un'esperienza di vita, l'accompagnamento, l'autorevolezza.... Ha bisogno della maturità di gestire un processo con consapevolezza, con padronanza di sé, con impegno, data la fatica che l'educazione comporta.
- Ha bisogno anche di preparazione ad assumere i compiti che essa comporta in forme diverse nelle diverse età della vita.

Forme diverse dell'educazione in diversi contesti

Si educa in forme diverse nei diversi contesti di vita e di crescita: la maestra non è la mamma; l'educatore del proprio gruppo non è la maestra... È importante che vengano salvaguardate queste diversità: l'educazione ha bisogno di apporti diversi e viene impoverita talvolta di dimensioni essenziali, se si tende ad omologare i diversi apporti che un ragazzo deve ricevere nei diversi contesti della sua crescita.

La **famiglia** educa attraverso l'affetto, la fiducia, la cura, il calore, espresso nella forma paterna e materna. La famiglia trasmette dei modelli di vita attraverso lo stile della vita familiare, ancor più che attraverso le parole.

Nel momento attuale, se dovessi segnalare aspetti sensibili dell'educazione familiare, cui dedicare una particolare attenzione, evidenzerei il mutare dell'idea stessa di famiglia, il venir meno di una comunità fraterna, la tendenza a sfumare l'uno nell'altro il ruolo paterno e quello materno, la sofferenza legata alla separazione dei genitori...

Oggi, la famiglia mi pare debba recuperare, tra i fondamentali dell'educazione, **l'asimmetria della relazione**.

La **scuola** educa attraverso i contenuti e gli strumenti della cultura, attraverso la disciplina del pensiero e dello studio, l'apertura alla socialità. Il suo obiettivo è quello di suscitare curiosità per il sapere, l'apertura ai grandi orizzonti, interesse per il mondo: atteggiamenti tutti che in forme diverse in relazione alle diverse età mettono i più giovani sulla strada delle ricerche della verità.

Nel momento attuale, se dovessi segnalare aspetti sensibili dell'educazione scolastica, segnalerei quello dell'interculturalità, della individuazione del profilo di una cultura per un tempo e una società multietnica e multireligiosa.

Ma tra i problema della scuola vi è certo anche quello del non risolto rapporto tra istruzione ed educazione, con la tendenza in atto nella scuola di oggi a incrementare il peso dato all'istruzione, proprio nel momento in cui alla scuola si chiederebbe soprattutto educazione. E infine: alla scuola oggi la società e le famiglie rivolgono richieste diverse da quelle del passato: è in grado la scuola di rivedere il senso della sua funzione nella società delle solitudini, del disorientamento, dell'incapacità della famiglia a dare orientamenti e regole?

Oggi, la scuola mi pare debba recuperare, tra i fondamentali dell'educazione, **il valore imprescindibile della relazione educativa.**

La *comunità cristiana* educa attraverso la sua sensibilità educativa diffusa e attraverso il coinvolgimento in un'esperienza di educazione e di vita cristiana, in cui si sperimentano il servizio, il dialogo, la solidarietà, la preghiera, il silenzio, l'apertura a Dio nella Parola...

Oggi, la comunità cristiana mi pare debba recuperare, tra i fondamentali dell'educazione, **il senso dell'accompagnamento delle persone**, dentro e oltre le attività e le iniziative.

Tra i problemi di oggi, la comunità dovrebbe interrogarsi su quanto riesce a tradurre sul piano dell'educazione della fede la creatività e la vivacità che esprime sul piano dell'animazione e delle attività di carattere genericamente educativo.

La *vita associativa* educa attraverso il coinvolgimento in un'esperienza di vita ispirata ad un carisma che genera anche un modo singolare di pensare l'educazione e di dar vita ad un progetto educativo. Ogni associazione e ogni movimento ha queste caratteristiche, benché declinate in modo diverso in base al carisma che lo anima e alle scelte compiute.

Oggi, l'associazione mi pare debba recuperare, tra i fondamentali dell'educazione, **il coinvolgimento in un'esperienza di vita comunitaria**, oltre le riunioni e il carattere spesso troppo intellettuale delle sue proposte.

Infine ritengo che ci si debba interrogare sulle responsabilità educative del **contesto**, soprattutto quelle dei *media*. Papa Benedetto XVI nella sua lettera sull'educazione parla della responsabilità della società e di quanto i modi di pensare e di vivere diffusi influiscano sui processi di formazione delle coscienze. Influiscono le mode diffuse, con il loro potere di omologazione; influiscono soprattutto i media che veicolano, con la forza dell'immagine, mentalità, opinioni, stili di vita. Alla forza pervasiva dei media occorre rispondere attraverso una maggiore attenzione critica da parte di tutti coloro che hanno a cuore il futuro dei più giovani, ma anche attraverso un'azione educativa vivace e vigile, attenta ad esempio ad offrire proposte alternative e interessanti, per contrastare la fruizione prolungata della tv o del computer.

Educazione e persona

Occorre riconoscersi in un progetto educativo.

Essere educatori che assumono con responsabilità questo tempo significa dedicarsi alla ricerca e alla elaborazione di un progetto educativo per l'oggi.

Quali caratteristiche deve avere *“un progetto educativo per la nostra società complessa, contraddistinta, fra l'altro, da pluralismo culturale, processi di de-ideologizzazione, frammentazione valoriale, spinte localistiche, globalizzazione etnica e religiosa, esplosione mass-mediatica e informatica?”*

Coscienza, libertà, corpo, pensiero, affettività, socialità, responsabilità, trascendenza: mi pare che un progetto educativo credibile debba oggi dichiarare come intende favorire la maturazione di ragazzi e giovani in ordine a questi aspetti che, come qualificano la vita di una persona, così debbono qualificare i percorsi educativi che ne sostengono la crescita.

La *coscienza*. Oggi come sempre la coscienza è spazio dell'interiorità, della solitudine con se stessi, dell'esperienza della libertà come grandezza, come rischio, talvolta anche come dramma. Ma come parlare di coscienza in un tempo in cui tutto sembra giocarsi nello spazio del visibile, del verificabile, del concreto? Quali valori fanno da punto di riferimento? Quanta libertà hanno i giovani dentro di sé per fare della coscienza personale il punto di riferimento delle proprie scelte, nella libertà dalle mode e dalla pressione dei comportamenti diffusi?

È un grande spazio che si apre davanti all'educazione, questo.

Esso riguarda almeno la consegna ai giovani dell'alfabeto dell'interiorità, inteso come capacità di riconoscere, di capire e di dare valore a ciò che accade dentro...; è la possibilità di sperimentare le dimensioni che stanno oltre la superficie, la parole che stanno oltre la chiacchiera, le esperienze che costruiscono l'esistenza: il silenzio, l'ascolto, la gratuità....

Dentro la coscienza si sperimenta quella gerarchia di valori che l'educazione consegna. È vero che oggi è più facile parlare di crisi dei valori che di valori. Forse bisognerebbe rendersi conto dei valori che cambiano nell'orizzonte dei giovani, meno sensibili ai valori tradizionali, ma aperti ad altri, quali la pace, la solidarietà, la tolleranza... che possono costituire il punto di forza su cui fondare il lavoro di costruzione della coscienza.

Dentro la coscienza, l'educatore insegna a riconoscere e a sperimentare un dinamismo fondamentale: la tensione verso l'Assoluto, decifrata dentro le dinamiche inscritte nelle più comuni esperienze umane; e al tempo stesso la funzione di relativizzazione che l'Assoluto esercita nei confronti delle esperienze e delle realtà più comuni. Proprio il

riconoscere che esiste un Assoluto che trascende la realtà costituisce una grande risorsa per imparare a relativizzare le cose, a ridurre i dogmatismi. Proprio il riferimento all'Assoluto costituisce una riserva critica da utilizzare nei confronti di ogni realtà e di ogni esperienza, tirocinio di libertà, non come capricciosa possibilità di fare ciò che pare, ma come percorso verso la possibilità di diventare se stessi pienamente.

La *libertà*: aspirazione di ogni donna e di ogni uomo, profonda, scritta nell'anima. È il valore per cui tanti, di ogni credo e di ogni bandiera, hanno rischiato la vita dimostrando così che solo nel rispetto della libertà si può essere persone. Oggi educare alla libertà significa riconoscere i condizionamenti, individuare le manipolazioni spesso subdole e mascherate di un consumismo che tende ad orientare comportamenti e stili di vita. Per la scuola, la sfida è quella di mostrare il rapporto che esiste tra libertà e cultura, tra la libertà propria e quella di coloro che ci vivono accanto. Per la famiglia, educare alla libertà significa insegnare a pensare in grande, a star dentro i confini che si definiscono, perché libertà non è sinonimo della possibilità di fare ciò che pare, ma è capacità di orientare la propria vita. Per la comunità cristiana, l'educazione alla libertà passa attraverso la capacità di mostrare la bellezza della vastità degli orizzonti che la fede apre, la vastità di cuore di coloro che credono al Vangelo.

Il *pensiero*: capacità di penetrare la realtà, di conoscerla, di interpretarla, di imprimerle un orientamento; esercizio critico che, attraverso il rigore, domanda e cerca libertà, rifiuta la chiacchiera dell'opinione banale, riconosce le strumentalizzazioni e vigila su di *esse*. Certo il pensiero richiede disciplina, impegno, volontà consapevole di contrastare gli atteggiamenti creduloni, assunti per superficialità o per superstizione. Qui sta la sfida della scuola: suscitare curiosità, introdurre al desiderio di andare sempre oltre, far crescere il gusto della conoscenza e di una comprensione della vita che non ammetta superficialità e scorciatoie.

Il *corpo*. L'unicità della nostra persona è custodita dentro il nostro corpo. Costruire una relazione positiva con il proprio corpo non è un passaggio scontato nella crescita di una persona: il corpo dice rapporto con se stessi, con la realtà, con l'altro. È molto più della sua fisicità; esso custodisce il mistero della persona. Assunto con questo significato, parlare del corpo in dimensione educativa significa affrontare la questione dell'identità di genere e anche quella della sessualità. Aspetti che oggi non appartengono più a nessuno: né alla famiglia che non sa da dove iniziare, né alla scuola che ritiene che non le competa, né alla comunità cristiana, se non talvolta in termini moralistici e piuttosto lontani dal sentire comune di ragazzi e giovani. Compito arduo quello dell'educazione in questo ambito, in un tempo in cui il corpo è oggetto esibito e strumento di affermazione di sé.

L'*affettività*: la forza che ci attrae verso l'altro, che ci porta a stabilire relazioni. Di educazione degli affetti oggi c'è particolare bisogno. Gli affetti, per la loro componente passiva, coinvolgente, quasi naturale, sembrano essere sottratti all'area dell'educazione: c'è chi pensa ancora che la vita affettiva cresca quasi per spontanea maturazione, così come con il tempo si cresce di statura e di età. Oppure chi pensa che alla forza dell'emozione non ci si possa sottrarre e che dunque l'educazione è inutile. E c'è anche chi ritiene che sia bene lasciare agli affetti la naturalità di un'espressione spontanea. Eppure oggi più che mai c'è bisogno di educare gli affetti, che significa, in fondo, l'impegno a prendere in mano il progetto complessivo della propria vita e rifiutare di lasciarsi in balia di forze di fronte alle quali siamo passivi. Educare gli affetti è dare valore e ordine all'intensità delle emozioni e dei sentimenti, riconoscerli e orientarli all'incontro con l'altro; imparare tutti i linguaggi, a cominciare da quelli del corpo, che generano comunicazione, che aiutano a superare i conflitti, a fare degli affetti una forza per una socialità forte e personale; significa aiutare a dare armonia ed equilibrio, e dunque benessere, alla propria vita.

Anche la scuola non può lasciare gli affetti fuori dalla porta: molto di ciò che resterà nella vita di tanti ragazzi passa proprio attraverso il clima di accoglienza sperimentato nelle mura scolastiche. Gli affetti - emozioni, sentimenti, relazioni - non restano fuori dalla scuola, perché non sono fuori dalla vita.

La *socialità*: come esperienza di un vivere di cui si apprezza l'aiuto a uscire dall'isolamento, il valore del sentirsi parte di una comunità, in cui si maturano responsabilità e solidarietà, ma anche senso di un bene che trascende tutti e interessa ciascuno, del senso del proprio essere parte non come semplice dato di fatto, ma come responsabilità e come compito. Benché oggi sia sempre più raro che i ragazzi facciano parte di una comunità fraterna che offra il primo apprendimento di una socialità tra pari, la famiglia resta la prima scuola in cui si impara a tener conto degli altri, ad accorgersi che siamo parte di una comunità umana che è una risorsa e una responsabilità. Questo la famiglia riesce a fare se sa aiutare i ragazzi a uscire di casa, a stabilire relazioni con gli amici, a cimentarsi con scelte di gratuità. Alla scuola poi spetta di far apprezzare la democrazia, con i valori di tolleranza che essa porta con sé, con la necessità di acquisire il senso delle mediazioni, il valore degli strumenti che danno forma al vivere insieme, la responsabilità che essi comportano...

La *responsabilità*: è l'apprendistato verso la maturità, acquisendo la capacità di rispondere di sé, dei compiti affidati, della possibilità di prendere parte da protagonisti in maniera affidabile della comunità familiare, scolastica, civile di cui si è parte. Si apprende la responsabilità potendo essere protagonisti, in ambiti proporzionati alle proprie capacità; riconoscendo ai più giovani la possibilità di sbagliare e di ricominciare. Anche così si impara che non siamo chiamati a vivere per noi stessi ma per raggiungere scopi che vanno al di là di noi.

La *trascendenza*: non c'è esperienza umana che, in forme diverse, non esprima una tensione verso il superamento del limite entro cui è racchiusa la vita umana. La dimensione religiosa non rappresenta un elemento aleatorio dell'educazione, ma in qualche modo quello che si situa nella zona più profonda e misteriosa dell'esistenza dell'uomo. Ogni volta che questa dimensione viene cancellata, emerge in altre forme, più povere di quella religiosa.

Credo che sia necessario che venga affrontato con serietà da tutti i soggetti interessati l'educazione della dimensione religiosa della persona.

Penso in primo luogo alla *famiglia* cristiana, chiamata non solo a comunicare con il linguaggio suo tipico i contenuti dell'esperienza cristiana, ma chiamata oggi a fare avvertire ai giovani il senso del mistero, far vedere da vicino la bellezza della vita vissuta da cristiani, comunicare la consapevolezza che la vita tende verso un oltre che è la sua pienezza e il suo senso.

Lo stesso vale anche per la *comunità cristiana*, talvolta troppo presa da un attivismo che svuota l'interiorità, o chiusa in un intimismo che non consente di cogliere la responsabilità cui apre la vita cristiana.

Un discorso a sé merita la *scuola*. Se il compito della scuola è quello dell'educazione di tutta la persona attraverso la cultura, la dimensione religiosa, che appartiene alla persona, non può essere sottratta all'attenzione educativa della proposta scolastica.

Nella scuola vi è oggi la tendenza ad emarginare questa dimensione. Sembra che la salvaguardia dell'Insegnamento della Religione Cattolica sia sufficiente a questo scopo. Ma il fatto stesso che di esso ci si possa o no avvalere, sta a significare che è frutto di una scelta. La presenza di alunni provenienti da altre culture e da altre religioni sta ponendo di nuovo nella scuola la questione religiosa, da cui penso che la scuola non possa prescindere, anche in un tempo di laicità. Oggi, oltre a garantire a chi lo sceglie l'IRC, occorre che nella scuola si ponga per tutti, in termini culturali, la questione di Dio. La pone lo studio delle diverse espressioni culturali e artistiche della nostra civiltà; lo pone la sensibilità religiosa, spesso molto marcata, dei ragazzi che professano altre religioni. È una questione che occorre affrontare con spirito laico, cioè senza fondamentalismi, senza dogmatismi, nella disponibilità al confronto, nella prospettiva di un reciproco arricchimento, che non significa sincretismo! Ma anche senza censure.

Che fare?

E ora, che fare? È la domanda che sorge spontanea nei momenti critici.

La responsabilità dell'educazione appartiene a molti e diversi soggetti che in essa sono coinvolti a vario titolo e in forme diverse. È possibile dar vita ad un'alleanza tra questi soggetti, tale che li coinvolga insieme nel ridare valore all'educazione, perché superi l'attuale fase di emergenza?

Perché non dare vita ad una *costituente per l'educazione*¹?

Una costituente:

- è un patto per ricominciare;
- è una scelta da tempo di emergenza;
- mette in relazione corresponsabile diversi soggetti, alla ricerca di elementi comuni, per affrontare insieme una situazione difficile.

Una costituente per l'educazione, per fare?

- per trovare le coordinate di un nuovo progetto educativo, per questo tempo;
- per valorizzare e rendere consapevole la funzione educativa diffusa;
- per promuovere azioni a difesa dei giovani dall'invasione dei media e delle tecnologie; dalla violenza e dalla banalizzazione del sesso; per offrire ai giovani e ai ragazzi luoghi e occasioni per crescere, per abitare la propria città...
- Per non lasciare sola la famiglia, e anche la scuola, ma per aiutare a costruire un'alleanza di tutti gli attori coinvolti nella fatica di educare. Essere educatori ed educatrici in questo tempo confuso e travagliato è un compito che richiede certamente coraggio; quasi un'attitudine materna a passare attraverso il travaglio che è di un'epoca, che è di una cultura, che è di tante coscienze, credendo che quello di questo momento è un dolore che genera vita. Ma occorre non sentirsi soli, in questo travaglio che mette in gioco il senso della vita degli stessi educatori.
- Per aiutare la scuola a recuperare l'autorevolezza che le è necessaria per fare il proprio mestiere. Tra i suoi compiti, quello –irrinunciabile– di cercare il bene di tutta la persona e di tutte le persone, conducendo le nuove generazioni non ad un astratto sapere, ma ad una sapienza che faccia sentire responsabili della propria comunità e del mondo in cui viviamo. Un modo per vivere da protagonisti e non da inquilini; da gente di casa, non turisti di passaggio nelle nostre città e nei nostri quartieri. Alla scuola tocca oggi la responsabilità di riappropriazione del compito educativo, e non solo di trasmissione di contenuti culturali o di percorso verso apprendimenti e competenze che, da soli, non fanno la persona.

¹ L'idea è stata lanciata da Mons. D. Sigalini nel suo libro intervista *Giovani di oggi*, Editrice La Scuola, 2007, pp. 88-90

La scuola, come capofila di un processo all'insegna dell'educazione, protagonista nel creare attorno alle nuove generazioni delle alleanze convinte e solide che le facciano crescere in umanità.

In una parola, una Costituente per l'educazione per raccogliere tutte le energie buone interessate al bene delle nuove generazioni e alla loro crescita, e per orientarle ad affrontare insieme la questione educativa, dalla quale passa la qualità umana della società di domani.

A QUESTA SCELTA, FONDAMENTALE E QUALIFICANTE, CREDO SIA NECESSARIO AGGIUNGERNE ALMENO ALTRE DUE: LA DISPONIBILITÀ E L'IMPEGNO A PENSARE L'EDUCAZIONE E L'OFFERTA AGLI ADULTI DI OPPORTUNITÀ DI CRESCITA, DI FORMAZIONE E DI SOSTEGNO COME EDUCATORI”.

RISPOSTE AL DIBATTITO

1. *Vi è oggi una crisi comunicativa, che è crisi del dire e crisi dell'ascolto. È possibile acquisire competenze di comunicazione?*
 - Comunicazione è parlare e ascoltare. Ascoltare è difficile, perché richiede la disponibilità a lasciare da parte se stessi; l'interesse per l'altro e per il suo pensiero; il credere che quanto l'altro ha da dire sia importante e interessante per noi. L'affanno con cui alcune persone parlano sempre sta a dire la difficoltà a mettersi dal punto di vista dell'altro e una forma di comunicazione che manifesta il desiderio di far prevalere i propri argomenti, o la propria persona. Anche la comunicazione è una competenza che si può acquisire, con disciplina, compiendo quel lavoro su di sé che appartiene a quanti sono impegnati nella loro formazione.
2. *L'impegno dell'accompagnamento delle persone richiede tempo, cura, fedeltà; non contrasta con l'estroversione cui è chiamata la Chiesa di oggi?*
 - Nella Chiesa non tutti siamo chiamati a fare le stesse cose: Paolo evangelizzava, fondava una comunità, e poi lasciava ad altri il compito di curarla, di radicare la fede, di farla maturare nel cuore delle persone. Anche prendendosi cura delle persone e della loro fede in fondo la Chiesa evangelizza: dice il valore che ha ciascuna persona. Gesù si è dedicato a predicare, ma anche a far crescere la coscienza di dodici discepoli; soltanto dodici!
3. *L'emergenza educativa va riportata alla quotidianità; occorre accompagnare gli adulti ad essere educatori e ad affrontare con speranza l'emergenza educativa.*
 - Affrontare con speranza l'emergenza educativa mi sembra che sia l'unico atteggiamento che potrà sortire qualche risultato positivo. Gli atteggiamenti catastrofisti non portano da nessuna parte e fanno sentire sulle spalle degli adulti il peso di un compito che oggi si è fatto molto gravoso. Eppure mi pare che non manchi qualche ragione di speranza: il fatto stesso che l'emergenza educativa stia accendendo i riflettori sull'educazione; che noi stiamo prendendo coscienza del valore imprescindibile dell'educazione; che stia maturando la coscienza che esso va assunto come un compito che qualifica la nostra stessa umanità... tutto questo mi pare che dica che la situazione di crisi di oggi sta generando consapevolezza nuove. Nel 1963, nella *Pacem in terris*, Papa Giovanni parlava dell'emancipazione della donna come di uno dei segni dei tempi. Ne parlava, benché il processo fosse solo iniziato e la strada da percorrere fosse ancora lunga. Possiamo sperare che l'educazione possa essere riconosciuta come uno dei segni di questo nostro tempo; che questo nostro tempo – con le sue crisi e le sue emergenze – generi un'attenzione nuova e qualificata alla persona e alla cura per la sua crescita in umanità. Che dunque **l'educazione passi da emergenza del nostro tempo a segno del nostro tempo**. Se come credenti e come associazione sapremo spenderci perché questo avvenga, avremo contribuito anche a esercitare **una forma di profezia**: quella che sa dire il valore della persona e il senso nuovo del dedicarsi alla sua maturazione.
4. *L'educazione è impegno, ma anche sacrificio. Reinterpretare con un significato nuovo questo termine.*
 - L'educazione è certamente un sacrificio, che interessa chi educa e anche chi viene educato. Il sacrificio di chi educa è quello della cura, è la pazienza del dialogo, è attendere i frutti di una crescita affidata alla libertà, senza sapere se verranno.... Il sacrificio di chi è educato è quello di dare una forma alla propria vita, contrastando la tendenza a vivere senza regole; è quello di stare dentro i limiti che vengono indicati per aderire ad un progetto di umanità; è la disciplina del pensare; è quello di distaccarsi, di diventare liberi e di affrontare da soli l'avventura della vita. Ma talvolta il sacrificio, esperienza carica di fatica ma anche di promessa, avviene nella solitudine, senza riferimenti che indichino la strada, che diano fiducia nell'affrontare la fatica di vivere, che diano la forza che viene dall'affetto e dalla vicinanza. E allora il sacrificio diventa sofferenza, il cui esito è spesso la sterilità del lasciarsi andare e del rassegnarsi a vivere come tutti.

5. *Oggi è sempre più diffuso tra la gente un sentimento di paura. Come mai? Perché non riusciamo a vincerlo? Siamo dentro il cambiamento ma abbiamo paura di non riuscire a governarlo.*
 - La paura è legata al cambiamento; tanto più i cambiamenti sono rapidi, tanto maggiore è il senso di timore che si ingenera nel futuro, che sembra sfuggire al nostro controllo. Penso che la paura si vinca con la razionalità, con la fiducia nel futuro. Per noi credenti, la paura si supera nella fede; ai discepoli spaventati per il mare in tempesta Gesù dice: "non avete ancora fede?".
6. *Nei rapporti tra le persone, anche in quelli educativi, si nota oggi una certa durezza. Perché non riusciamo ad ammorbidirci?*
 - La durezza è una sorta di corazza che ci facciamo per difenderci quando ci sentiamo fragili. Dunque si reagisce alla durezza cercando di diventare più forti, meno impauriti, più sicuri di noi stessi.... E poi impegnandoci ad acquisire un atteggiamento più benevolo verso l'altro: un atteggiamento più aperto agli altri può aiutarci a diventare meno duri.
7. *Quando parliamo di educazione siamo sempre più complicati, lontano dalla mentalità comune. Riusciremo a diventare più semplici?*
 - Spesso si è complicati perché non riusciamo a cogliere il rapporto che esiste tra le cose che pensiamo e la realtà. La nostra "complicazione" è soprattutto astrattezza, il ragionare per principi, senza osare, senza provare a rischiare di dire come quei principi possono diventare realtà. Un esercizio di concretezza potrà aiutarci a diventare più "semplici".
8. *Pensiamo agli adulti: si dice che l'emergenza educativa vada ricondotta in ultima analisi a loro. Ma in questo modo non si rischia di colpevolizzarli? Come possono gli adulti affrontare anche oggi la sfida di educare?*
 - Nella sua Lettera "sul compito urgente dell'educazione", Il Papa, nel chiedersi a chi vada imputata la responsabilità dell'attuale emergenza educativa, così scrive: "Dobbiamo dunque dare la colpa agli adulti di oggi che non sarebbero più capaci di educare? È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pure esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita". Si tratta di un testo che tocca, in modo delicato ma efficace, la questione del ruolo della generazione adulta. Credo che sia obiettivamente chiaro che l'emergenza educativa è una questione che riguarda principalmente gli adulti. I bambini nascono sempre uguali: la loro crescita o i loro problemi dipendono dal contesto che trovano attorno a loro; la loro vita dipende dagli adulti, siano essi quelli di famiglia o quelli della scuola o quelli della comunità cristiana o degli altri luoghi educativi in cui si trovano a diventare grandi. Gli adulti non vanno colpevolizzati, ma capiti nella condizione di fatica che devono vivere, soprattutto in un contesto complesso come l'attuale. Ma proprio per la complessità del contesto anche gli adulti devono prendere in mano la loro vita, proprio in quanto adulti, e riconciliarsi con la loro età e con le caratteristiche che essa ha. Da adulti, devono anche imparare a portare la fragilità come condizione ordinaria della vita e la solitudine che l'età adulta spesso porta con sé, con le sue responsabilità, i suoi impegni....
9. *Si parla di alleanza educativa, che sostanzialmente corrisponde al lavoro di rete. Ma a chi tocca avviare questo processo di incontro, di collaborazione, di sinergia?*
 - Alleanze educative o lavoro di rete possono meglio essere espressi con *comunità educante*. Essa è ricca del valore di una comunità, entro la quale l'educazione non è solo il frutto dell'impegno di qualcuno, ma è responsabilità di tutti. E comunque, al di là dei termini, occorre che ciascuno di coloro che hanno una responsabilità educativa esca dal proprio isolamento e dalla presunzione di potercela fare da solo e inizi a costruire dei ponti verso tutti coloro che concorrono all'educazione dei ragazzi. Penso che il primo passo tocchi ai genitori, che hanno a cuore più di tutti la crescita dei loro figli. Ma i genitori sono i soggetti più deboli, perché non sono organizzati. Occorre allora che qualcuno prenda l'iniziativa di avviare con loro un percorso. E questo non lo potrebbe promuovere l'AC, sul territorio?
10. *Il nostro contributo come credenti all'educazione riguarda tutti, cristiani e non cristiani, credenti e laici. Come è possibile individuare una mappa di valori condivisibile da tutti? Non c'è il rischio che il nostro progetto educativo, con il progetto di umanità che vi è dietro, sia interpretato come di parte? come fideistico?*
 - In un tempo di pluralismo come il nostro è naturale chiedersi se sia possibile parlare di progetto educativo. E quale idea di persona assumere? Mi pare che anche in una prospettiva laica l'educazione non possa fare a meno di valori umani di riferimento: la nostra Carta Costituzionale può costituire quella mappa di valori condivisi su cui si costruisce l'unità di un popolo. Essa, nata dal confronto di visioni della vita e della società molto diverse tra loro, è ispirata ad una visione personalista e contiene il riferimento a valori essenziali: la centralità della persona; il lavoro come diritto e come dovere; la libertà e le libertà –di pensiero, di culto, di associazione, di stampa...-, la famiglia fondata sul matrimonio; la scuola come diritto per tutti; la giustizia, la democrazia e le istituzioni che la

garantiscono... I valori costituzionali possono costituire una base capace di dare valore etico e sostenere un progetto educativo per questo nostro tempo, che veda insieme credenti e non credenti.

11. *Occorre che come cristiani recuperiamo la nostra identità: solo in questo modo possiamo educare. Ma questo non contrasta con l'idea di educazione che è stata presentata?*
 - L'identità non è una realtà statica, ma dinamica, soprattutto se si vivono con passione e con impegno i caratteri della propria vita e della propria cultura. Ogni identità viene di continuo reinterpretata e rinnovata, da chi la assume con consapevolezza e con impegno.
12. *Come recuperare una lettura nuova della condizione dei giovani? Perché vedere sempre e solo i loro difetti, e non riconoscere che sono una risorsa per la società?*
 - I giovani sono una grande risorsa per ogni società: passa attraverso di loro la possibilità di rinnovarsi, di rigenerarsi di una società. Non essere attenti ai giovani e alla loro vita vuol dire per una società rassegnarsi a invecchiare.
13. *Oggi è difficile conciliare i tempi dell'educazione con i tempi del lavoro. È possibile educare in una società in cui i tempi del lavoro tolgono la possibilità di incontrarci, di stare insieme, di parlarsi, di dialogare...?*
 - I tempi del lavoro oggi si conciliano a fatica con tutto. Fa parte della povertà della condizione di oggi. Un tempo il sacrificio dei genitori riguardava le cose, la professione, la cultura che avrebbero voluto dare ai loro figli, senza riuscirci per le condizioni di povertà in cui vivevano. Oggi il loro sacrificio è quello di non riuscire a dare il tempo che vorrebbero.
14. *L'educazione è sempre stata difficile, per ragioni che sono anche indipendenti dall'attualità: è difficile educare perché si educa alla libertà; perché è un lavoro silenzioso; perché richiede tempi lunghi.... Oggi assistiamo a una crisi dell'educazione come vocazione; non ci sono più persone disposte a scegliere l'educazione con spirito vocazionale....*
 - E' difficile pensare l'educazione in una prospettiva vocazionale: occorre aver maturato un senso forte della gratuità, del servizio; occorre credere che nella vita vale la pena spendersi per ideali grandi, e ritenere l'educazione tra questi. La condizione dell'educazione è di debolezza anche perché essa è servizio alla persona per se stessa, e il valore della persona nel nostro contesto culturale si è fatto debole.
15. *L'AC ha una sorta di complesso di inferiorità nei confronti dei problemi di oggi e di fronte alle sfide di questo tempo. Eppure ha una grande tradizione e grandi risorse... perché non riusciamo a vincere questa sorta di complesso?*
 - Rispetto ai problemi della società forse ci siamo fatti l'idea di non essere competenti a sufficienza, abituati come siamo a ragionare più sulle questioni pastorali che su quelle della nostra vita di ogni giorno. Nella comunità cristiana, il carattere relazionale della nostra identità ci ha spinto spesso a non prendere decisioni, a non osare, a stare dentro gli orientamenti e le iniziative della comunità, mortificando la nostra soggettività. Per superare il complesso di inferiorità credo che dobbiamo recuperare la nostra soggettività e non abbandonare l'impegno, tipico della nostra tradizione, di una formazione culturale e spirituale esigente e di alto profilo.
16. *Quale contributo può dare l'AC all'educazione? Attraverso e oltre il suo progetto formativo e la sua esperienza di formazione all'interno della vita associativa?*
 - L'AC credo debba contribuire a un recupero complessivo del senso dell'educazione; contribuire a trasformare l'emergenza educativa nella profezia di un'educazione come segno del nostro tempo. Occorre tornare a pensare l'educazione, mettendo al centro di questo pensiero, di una nuova cultura educativa, l'elaborazione di un progetto educativo per questo tempo, chiaramente ispirato ad un'idea di persona. E poi occorre suscitare esperienze, al di fuori della vita associativa, soprattutto in rapporto alla costruzione di alleanze per l'educazione: alleanze tra genitori e scuola; tra educatori di parrocchia e genitori, tra scuola, genitori, educatori del territorio... e infine l'AC deve qualificare il suo modo di fare formazione, dando attuazione al suo progetto formativo che costituisce un tirocinio per il suo servizio all'educazione.